

CONVEGNO PARROCCHIE ADORATRICI

Conegliano - 6.10.2019

ADORATORI E MISSIONARI

Meditazione proposta da mons. Martino Zagonel*

Mi trovo a proporre una meditazione sul tema *Adoratori e missionari* all'interno di un Convegno che convoca insieme Parrocchie adoratrici. Questo mi fa pensare che mentre io mi rivolgo a ciascuno di voi individualmente, a te in quanto adoratore e missionario, tu ti senta appartenente ad una comunità parrocchiale, tu viva intensamente il tuo essere parte di una comunità, di una parrocchia. Parlerò quindi a singole persone che hanno preso un impegno di preghiera e stanno mettendo in atto una pratica religiosa - l'adorazione eucaristica - all'interno di una comunità parrocchiale che ha scelto l'adorazione eucaristica come momento forte e rigenerante di se stessa. Parlo, insomma, a te che rappresenti una comunità. Parlo ad un io che si sente parte di un noi.

Già questa è una sottolineatura feconda. L'atto dell'adorazione eucaristica non è, non può essere, un atto individualistico, espressione di una religiosità chiusa, egoistica, tendente a raggiungere un bene solo per se; l'atto di adorazione eucaristica, anche se fatto dalla singola persona, è essenzialmente comunitario, atto ecclesiale: tu sei in adorazione, davanti al tuo Signore, in rappresentanza di altri, di

una comunità; tu rappresenti chi non ha la possibilità di esserci o chi non ha ancora scoperto la bellezza e la profondità della preghiera di adorazione.

Tutto questo per dire che mentre rivolgerò la mia parola a voi, vedo in voi dei rappresentanti di una comunità: non solo voi siete adoratori e missionari, ma anche le vostre comunità sono adoratrici e missionarie.

Una prima parola su questo legame: *adorazione e missione*. Quale il legame tra queste due parole? Io lo vedo così. La chiesa, e più in particolare una comunità parrocchiale, ha come vocazione la missione. La chiesa è per la missione. La comunità cristiana abita un territorio per recarvi a tutti il vangelo di Gesù, l'esperienza di averlo incontrato e la dolcezza dello stare con lui. Inoltre, lo spirito missionario che anima una parrocchia la spinge anche a trascendere i suoi confini, a guardare oltre, a osare altro, a mettersi in viaggio. La parrocchia è necessariamente local-globale: attenta e capace di curare le relazioni strette, ma insieme aperta alle dimensioni del mondo; mentre stringi forte la mano di chi incroci sul marciapiede della tua via, continui ad ospitare dentro di te, nella tua mente e nel tuo cuore, ogni altra persona umana, vicina o lontana, riconosciuta come fratello e sorella; perché il tuo cuore è di vero fratello universale. Per questo motivo ho osato proporre un giorno al comitato di una sagra parrocchiale di destinare almeno il 10% dell'utile per un progetto di solidarietà promosso dai nostri missionari.

Se l'orizzonte è la missione, se la parrocchia raggiunge il suo obiettivo quando va, esce e offre Gesù a tutti, è del tutto evidente che occorre mettere al sicuro una condizione previa: che la parrocchia abbia in sé ciò che vuol offrire! Che essa possieda il Cristo che vuole donare! Che sia posseduta da lui per affascinare altri di lui! Di qui la necessità dell'essere discepoli del Signore. Del continuare ad esserlo. Del non stancarci mai di crescere come discepoli. Discepolo, cioè colui che sta imparando e che continua ad imparare.

Imparo ciò che ancora non so, forte di ciò che ho già imparato e nel desiderio di imparare ancora. Sono discepolo perché lo sono già stato. Continuo ad esserlo perché ho avuto l'esperienza della bellezza, del gusto, della gioia di una relazione amica con il Signore. Relazione iniziale che non ha ancora raggiunto la sua piena bellezza.

Ci sono varie vie concrete di discepolato. Una, la fondamentale, è la via dell'ascolto della Parola. Noi, oggi, non ci troviamo nella condizione dei discepoli contemporanei del Maestro. Noi non lo possiamo vedere con gli occhi della nostra carne, né lo possiamo toccare, né udire il suono fisico della sua voce. Noi siamo invece nella condizione di ascoltare. Di ascoltare la sua Parola. Ascoltare la Parola della fede è un processo complesso che mette in azione tre agenti: il discepolo, la Parola, lo Spirito. Il discepolo prepara il cuore, la comunità offre la Parola, lo Spirito prende la parola e la reca al cuore del discepolo. Tutti noi abbiamo avuto questa stupenda e unica esperienza: abbiamo aperto il cuore alla Parola, abbiamo avvertito che essa era dono di una comunità di credenti, e siamo rimasti sorpresi di come sia arrivata a noi: senza forzature, con leggerezza, come una brezza soave. Insisto un po' su questo perché è una esperienza che ha a che fare con l'atto di adorare. Noi tutti, se vogliamo essere missionari, dovremmo poter raccontare ad altri questa stupenda esperienza: quel giorno, in quel luogo, quella parola del vangelo, per pura grazia, è arrivata al mio cuore; quel giorno i miei desideri più profondi hanno trovato conferma e promessa di realizzazione. Fu una vera esperienza spirituale. Ho conosciuto lo Spirito Santo, ho fatto esperienza della sua unzione e del frutto del suo amore.

Ma la cosa bella è che tutto questo, proprio ed esattamente questo, non avviene una volta in vita soltanto. E' qualcosa che si ripete. La domenica è giorno del Signore proprio per questo. Perché Lui, il Signore, ci dà appuntamento per parlare al nostro cuore. Ed è Parola che nutre, che sostiene, che permette di reggere l'urto della vita per

una settimana ancora. E' Parola che illumina, consola, incoraggia; e se mi coglie nel peccato e nella contraddizione, è Parola che prende per mano, rialza, cura e lenisce la ferita. Suo scopo è promuovere la gioia.

Parola di Dio! Rendiamo grazie a Dio. Parola del Signore! Lode a te o Cristo. Il segno o la prova che il cuore del discepolo ha accolto degnamente la Parola, è il sentimento di gratitudine e di lode che lo abita. Quel sentimento consapevole che ci fa dire: In Te, Signore, è la mia speranza! Se tu non mi parli, Signore, sono come chi è sceso nella fossa! E' la tua parola che mi dà vita!

Il discepolo quindi apre mente e cuore alla Parola. Avendo già imparato, desidera imparare ancora.

Ma anche l'adorazione è scuola di discepolato. Anche adorando io apprendo e faccio crescere in me una relazione d'amore. Vediamo come.

ADORATORI

Adorare, davanti all'eucaristia.

Il nostro adorare non è un adorare qualsiasi. Vi sono varie forme di adorazione. Varie religioni portano i propri fedeli all'esperienza dell'adorazione. Conosciamo la pratica dei fratelli musulmani. Un tappeto, una prostrazione, una intensa preghiera che sa estraniarsi da ciò che circonda.

Io posso arrivare ad adorare Dio creatore in momenti particolari: di fronte all'incanto della natura posso emozionarmi, coinvolgermi emotivamente, estasiarmi profondamente. La bellezza del creato può essere veicolo per un incontro adorante di Colui del quale tutto ciò che mi circonda è segno, è richiamo, è appello. In tal senso, io posso inginocchiarmi estasiato anche in mezzo ad un campo di grano, ad un vigneto carico di frutto; posso sostare in preghiera davanti al sorgere del sole o al suo tramonto sul mare. E' vero: non

siamo soliti farlo; ma lo potremmo fare. Creature dinnanzi al Creatore. Piccoli davanti all'Altissimo.

L'adorazione eucaristica però è un'altra cosa.

Per comprenderla bene è indispensabile fare una premessa. L'adorazione eucaristica non è azione a se stante. Essa è prolungamento della celebrazione eucaristica. Per capire l'adorazione occorre andare alla celebrazione. Ora la celebrazione inizia e finisce nel segno di Dio Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo. Iniziamo col segno della croce, ci salutiamo con la benedizione. Tutta l'azione liturgica della messa si svolge nel segno della Trinità. Il suo cuore, la parte centrale, è preghiera rivolta al Padre, per mezzo di Gesù Cristo, sotto l'azione dello Spirito Santo. Questa stessa caratteristica deve contrassegnare anche l'adorazione. Lo vedremo come. In sintesi quindi, possiamo ora dire che l'adorazione eucaristica è adorazione del Padre, con Gesù morto e risorto, sotto la guida dello Spirito Santo. Riprendiamo questi aspetti.

Vedo davanti a me un po' di pane. Non devo lasciarmi abbagliare dai contorni: dall'altare riccamente addobbato, dall'ostensorio di pregio, dall'ambiente liturgico accurato. Il mio sguardo non deve essere distratto dai particolari abbaglianti. Il mio sguardo cade sul pane. Un semplice pane. Quel giorno Gesù prese un pane, lo spezzò e lo diede dicendo: questo è il mio corpo per voi. Questo noi adoriamo: il suo corpo per noi. Pane e vino, corpo e sangue offerti al Padre per la salvezza di tutti. Ecco ciò che abbiamo davanti a noi.

Ma prima di addentrarci su questo e proprio per addentrarci meglio, chiariamo un punto. Sì, sull'altare c'è del pane. Come stare davanti a questo pane? Questo pane è il corpo di Cristo, come stare davanti a lui?

Ricordate l'episodio di Mosé. Nel deserto, Mosè è attratto da un cespuglio che arde senza bruciare. Egli si avvicina. Una voce gli dice: "Togliti i calzari, perché il luogo che calpesti è terra sacra!".

Davanti a noi il pane, Corpo di Cristo. La terra più sacra che ci sia. Ecco il primo atto che siamo invitati a fare: toglierci i calzari. Che significa toglierci i calzari davanti all'Eucaristia?

Vuol dire denudarci. Vuol dire deporre davanti al Signore ogni nostro ingombrante vissuto per ritrovare davanti a Lui la nostra povera nudità. Nudità di creature, di peccatori e di figli amati. Operazione Francesco d'Assisi, che davanti Bernardone, suo padre, si spoglia degli abiti per dichiarare che è Dio, solo Dio il suo Padre, il suo tutto.

Se siamo onesti con noi stessi, dobbiamo riconoscere che questa operazione è assai faticosa. Arriviamo spesso davanti a Lui con dentro un turbinio di pensieri, di preoccupazioni, di affanni. Soprattutto portiamo con noi il nostro personale protagonismo, quella nostra abitudine a fare da noi, ad essere noi, sempre, al centro di ogni cosa. Passare dal protagonismo personale, alla spogliazione di noi stessi non è cosa facile. Occorre mettere in silenzio il nostro io, così invadente, così assordante.

Ma in questo noi siamo aiutati da un particolare di non poco conto. Noi non ci troviamo infatti semplicemente davanti a noi stessi e nemmeno siamo davanti ad un medico o ad uno psichiatra. Abbiamo un legittimo ritegno nel denudarci di fronte agli altri; e può mettere paura farlo davanti a se stessi. Il particolare che ci salva è proprio questo: siamo chiamati a denudarci di fronte a Lui, al Signore della nostra vita, a Dio e Padre, amante degli uomini. Non ho paura di dirmi a Lui. Di raccontargli ciò che sono e ciò che vivo. Di deporre ai suoi piedi il manto polveroso e sporco della vita.

E' proprio questo il primo e fondamentale passaggio dell'adorare. Toglierci i calzari davanti a Lui. Incoraggiati a farlo dal suo sguardo che accoglie, che incoraggia, che abbraccia, che include. E' operazione che produce pace al cuore. Sto bene nel mettermi povero e nudo davanti a Lui. Lui mi ama proprio in forza di questo mio atto

di fiducia in Lui, di consegna di me stesso a Lui, di deposizione della mia miseria nelle sue mani di misericordia.

Ma questo è solo il primo passo. L'avventura dell'adorazione eucaristica implica altri passi.

Il secondo passo è mantenere il silenzio su di me per sviluppare un vero ascolto. C'è una parola importante, centrale che devo ascoltare ogni volta che faccio l'adorazione eucaristica. Ed è questa: *Questo è il mio corpo dato per voi; questo è il calice del mio sangue versato per voi e per tutti*. E' questa la grande parola che ad ogni adorazione eucaristica io mi appresto ad ascoltare e a riascoltare. Essa è una parola a mo' di un seme. Piccolo, minuscolo è il seme. In esso però c'è già tutto. In esso si nasconde tutta la vita che più tardi esploderà in pianta e in frutti. La parola della consacrazione è un seme, carico di vita e di frutti sorprendenti.

Per cogliere la forza di questa parola io devo fare silenzio e, soprattutto, permanere nel silenzio. Stare nel silenzio è faticoso, a volte faticosissimo. Di quante chiacchiere dobbiamo liberarci. Di quante suggestioni purificarci! Silenzio del mio io, per aprirmi all'ascolto di quella parola: *questo è il mio corpo, questo è il mio sangue per voi e per tutti!*

Noi sappiamo bene che la passione e morte di Gesù, ciò che Gesù ha vissuto nel cenacolo e sul Calvario, è per così dire sintesi e riassunto di tutta la sua vicenda umana. La parola eucaristica illumina ogni altra sua parola, ogni altro suo gesto o azione. Tutto nella vita di Gesù preannuncia e anticipa il dono di sé al Padre per i fratelli contenuto nel cenacolo e sulla croce.

Intendo dire che davanti a Gesù eucaristia io posso introdurmi alla sua grande parola (questo è il mio corpo, questo è il mio sangue), attraverso altre sue parole, altri suoi gesti. Ogni pagina del vangelo può essere utile. Utile soprattutto per farmi incontrare la sua grande parola definitiva: *questo è il mio corpo, questo è il mio sangue per voi e per tutti*.

Allora prenderai il vangelo, lo aprirai anche a caso se vorrai, e leggerai. Ti muove il desiderio di conoscere meglio lui, di incontrarlo, di osservarlo in ogni aspetto della sua vita come Colui che è venuto a dare la vita e a darla in abbondanza. Importante che tu stia nel silenzio di te. E entri nel grande ascolto della sua parola. Egli ti aspetta come parola di vita per te.

Da parte mia offro un suggerimento. Proprio per mettere in stretta relazione la celebrazione con l'adorazione, suggerisco che nell'adorazione personale si ritorni sulla parola di Dio ascoltata e pregata durante la celebrazione della messa domenicale. Varie persone oggi lamentano che è troppo densa la liturgia della Parola domenicale e che, così come è strutturata la messa, c'è poco tempo per poter comprenderla e assimilarla in profondità. Sarebbe importante allora riprendere, nella preghiera di adorazione settimanale, la parola ascoltata la domenica, Tornarci su. Riprendere nel profondo del cuore una parola in esso già sedimentata e che rischia di essere dimenticata e aprirsi ad altre parole che la bontà del Signore vorrà comunicarci.

Attenzione. E' riduttivo limitarci a voler ascoltare Gesù per fare nostra la sua parola così che egli trasformi la nostra vita. Oh, sarebbe già un grande obiettivo! Ma è molto più feconda e appropriata un'altra prospettiva. Vorrei appunto ora fare un ulteriore passaggio. Vorrei riprendere la definizione iniziale: l'adorazione eucaristica è adorazione del Padre con Gesù morto e risorto, sotto la guida dello Spirito Santo.

Gesù è dono del Padre. E' stata del Padre l'iniziativa di inviare Gesù a noi come salvatore. E' dal cuore misericordioso del Padre che ha origine ogni nostro bene. Chi adoriamo noi nell'eucaristia? Gesù dono del Padre. Attraverso Gesù, presente nel segno del pane, noi risaliamo al Padre. Davanti all'eucaristia io adoro e ringrazio il Padre, per il dono di vita che è Gesù. Ed è adorazione che si unisce alla gratitudine, all'azione di grazie, alla lode. Vedo il pane, do la

mia adesione di fede alle parole di Gesù, riconosco in tutto l'iniziativa di amore del Padre.

La preghiera di adorazione, quindi, dovrebbe espandersi ed esprimersi in sentimenti di gratitudine e di lode. Così come suggerisce la parola eucaristia: rendimento di grazie. Anche in questo non sono da solo. Chi meglio di Gesù ha saputo rendere grazie e dare lode al Padre? Adorare è ringraziare e lodare il Padre insieme a Gesù. La chiesa intera, le membra unite al capo, che dà lode a Dio. A volte faticiamo a ritrovare dentro di noi la parola del grazie, balbettiamo la parola della lode. La dobbiamo prendere in prestito da Gesù, il Figlio amato. Il nostro povero grazie, la nostra misera lode, unita alla sua, acquista valore e dignità. E' il piccolo che si appoggia al forte.

Ma dobbiamo anche fare uno sforzo per capire meglio in che cosa è consistito il grazie di Gesù al Padre. Soprattutto il grazie di Gesù durante le ore del Cenacolo e della sua passione e morte in croce. E' un grazie che potremmo esprimere così: Ti ringrazio o Padre, perché con la forza del tuo spirito di amore, mi dai di compiere fino in fondo la tua volontà, mi porti a fare della mia vita un dono totale a te per la salvezza degli uomini.

A pensarci bene, allora, per noi rendere grazie al Padre con Gesù, significa in ultima analisi, disporci a prendere parte al dono di Gesù. Disporre la nostra vita, tutte le nostre facoltà di corpo, di mente e di cuore, perché si uniscano a Cristo e con lui diventino dono al Padre per la salvezza degli uomini. Il vero grazie diventa allora: sì, eccomi!

Altro piccolo passaggio. Anche qui non siamo soli. Il corpo dato, nell'eucaristia, è anche nostro nutrimento. E' pane e vino perché ce ne possiamo nutrire. Nutrirci di Gesù per essere come lui, per seguirlo sulla strada dell'amore fino alla croce. Nutrendoci del pane di vita anche noi come Gesù ci offriamo al Padre percorrendo la via

dell'amore, estendendo l'amore ad ogni uomo. L'adorazione eucaristica è anche prendere parte all'offerta di Gesù al Padre. È esperienza pratica dell'essere figli nel figlio, nel compiere la volontà del Padre.

Tutto questo può avvenire solo attraverso l'opera dello Spirito Santo. Come lo Spirito Santo è invocato nell'azione liturgica, così ci accompagna nella preghiera di adorazione. L'adorazione eucaristica diventa un tempo prolungato nel quale più distesamente prendiamo parte al grazie di Gesù al Padre e alla sua obbedienza di Figlio. Guidati dallo Spirito, sotto la sua libera e creatrice azione, vengono rifatti in noi i sentimenti di Cristo, il suo darsi a tutti per la salvezza di tutti.

MISSIONARI

Ovviamente è proprio qui, come conseguenza di tutto quello che abbiamo finora detto, che avviene il passaggio da adoratori a missionari. Non atteggiamenti disgiunti. Proprio perché, di fronte al segno del pane, corpo donato per la salvezza degli uomini, adoriamo il Padre, noi facciamo nostri i sentimenti del cuore di Dio Amore. Un Dio che ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio perché il mondo sia salvato per mezzo di lui.

Se questo appunto è il nostro vissuto eucaristico – sia nella celebrazione sia nell'adorazione – noi non abbiamo via di scampo: l'adoratore è missionario. In quanto adoratore sei missionario. Nell'adorare trova i motivi più profondi e convincenti per la tua missione.

Guardiamo all'esempio del Maestro. Gesù si ritirava spesso in preghiera. Sul monte, per notti intere. Lì permaneva in adorazione del Padre, in ricerca della sua volontà, in discernimento su quanto accadeva attorno a lui. Dopo una di queste notti, viene raggiunto dagli apostoli che gli dicono: Maestro, tutti ti cercano. Egli risponde: via

da qui, andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là. Per questo infatti sono venuto! E andò per tutta la Galilea.

Adorare vuol dire caricarsi come Gesù dell'ansia di portare il vangelo ovunque.

Adorare vuol dire alimentare dentro di noi quel fuoco per cui Gesù diceva: sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Si tratta, ovviamente, del fuoco dello Spirito, del fuoco dell'amore, del fuoco che offre senso e calore alla vita di ogni uomo.

Adorare significa riscoprirsi promotori del Regno di Dio, come preghiamo con la preghiera del Padre nostro. Un Regno i cui semi e segni sono presenti in ogni popolo, cultura e religione. Perché non è circoscritta l'azione dello Spirito Santo entro i confini della chiesa. Poiché egli soffia dove vuole. Promuovere il Regno vuol dire soprattutto saper vedere il bene ovunque egli stia, confermarlo, farlo crescere. Significa creare condizioni di incontro tra i diversi, offrire spazi di dialogo. Significa coltivare la profondità. Non limitarsi ad un linguaggio fatto di slogan e di frasi fatte. Ma faticare nel cercare, nel pensare e riflettere, nel leggere, nel confrontarsi. Il Regno in tempo di complessità comporta farsi servitori umili e costantemente in ricerca della verità e del bene, ovunque esso sia.

Adorare significa pure essere pacificatori, nel senso di costruttori di pace. Quanti ambienti da bonificare! Quanta aria inquinata! Atteggiamenti di pace, parole di mitezza, gesti di gentilezza. L'andare incontro agli altri diversamente armati, perché armati solo della forza che viene dall'aver incontrato Uno che si è dato per tutti, che si fa pane per tutti, che dona il proprio sangue per tutti.

Ecco, in conclusione. Mi sembra che siamo tutti sollecitati a rivedere la nostra pratica di preghiera di adorazione eucaristica alla luce di questi passaggi:

- Togliermi i sandali. Dimenticare me stesso. Deporre ai suoi piedi il mio ego.

- Ascoltare la sua parola, ogni sua parola, racchiusa in quella eucaristica: questo è il mio corpo, questo è il mio sangue: per voi, per tutti!
- Immergermi nella preghiera di ringraziamento e di lode al Padre: lui origine di ogni dono, padre del Signore nostro Gesù Cristo
- Pace e vino, nutrimento per me, perché anch'io mi faccia dono ai fratelli
- In missione, nelle vie del mondo, nello stile evangelico di Gesù: promovendo il regno, costruendo la pace, assumendo la mia responsabilità di vedere e promuovere il bene presente in tutti.

Insomma, in conclusione: uscire dall'adorazione eucaristica con l'esperienza di aver attinto, almeno un po', dal fuoco di Gesù, così da desiderare con Lui che esso si accenda attorno a noi e nel mondo intero.

*Vicario generale della diocesi di Vittorio Veneto.



**“Il Padre cerca adoratori che possano adorarlo
in spirito e verità” (Gv. 4)**

10 RAGIONI PER ADORARE

- Perché solo Dio è degno di ricevere tutta la nostra lode e la nostra adorazione per sempre
- Per dire grazie a Dio per tutto ciò che ci ha donato da prima che esistessimo
- Per entrare nel segreto dell'amore di Dio, che ci si svela quando siamo davanti a Lui
- Per intercedere per l'umanità
- Per trovare riposo e lasciarci ristorare da Dio
- Per chiedere perdono per i nostri peccati e per quelli del mondo intero
- Per pregare per la pace e la giustizia nel mondo e l'unità di tutti i cristiani
- Per chiedere il dono dello Spirito Santo per annunciare il Vangelo in tutte le nazioni
- Per pregare per i nostri nemici e per avere la forza di perdonarli
- Per guarire da ogni nostra malattia, fisica e spirituale e avere la forza di resistere al male.

**Sede dell'Adorazione Eucaristica Perpetua:
Cappella della Casa di Accoglienza "G. Toniolo"
via Galilei 32, Conegliano.**

Per informazioni e adesioni puoi contattare i seguenti recapiti:

- Roberto Furlan – 3667760645
- Don Francesco Rebuli – 3293080840
- Segreteria Pastorale – 0438 948231